

SONO MORTI COST'



Nella foto:
P. Giovanni Calleri,
perito tragicamente
con i suoi compagni
durante la missione pacificatrice
tra gli Indios Atroaris.

di P. Silvano Sabatini, I.M.C.

Ad un anno di distanza dalla pubblicazione dell'eccidio di Padre Calleri e compagni, periti tragicamente per mano degli Indios Atroaris, il 1° novembre 1968, mentre svolgevano una missione pacificatrice (« Missioni Consolata », 1969), siamo in grado di pre-

sentare una documentazione più dettagliata sulla loro tragica fine, anche se molte ombre gravano ancora sul triste fatto. La relazione che stiamo per pubblicare è

di P. Silvano Sabatini, collaboratore di P. Calleri nei preparativi della spedizione e testimone della complessa e coraggiosa opera di ricerca a eccidio compiuto. Una relazione sobria ma eloquente, che dimostra come il sacrificio di quelle vite umane non fu vano.

INCONTRO ALL'ECCIDIO

13 ottobre 1968

Dopo tanti giorni di preparativi, la spedizione è pronta per la sua missione, ed è trasportata da Manaus fino al Campo São Gabriel, nelle vicinanze della strada in costruzione «BR 174», tagliata nel vivo della foresta. La spedizione è composta di 9 persone: 7 uomini (tra cui P. Calleri) e due donne. Il trasporto si effettua con un aereo da turismo e richiede parecchi voli.

Intanto, un elicottero fa da spola tra Campo São Gabriel e l'accampamento DER-Am, situato sull'*igarapé* (braccio di fiume) Santo Antonio, dove i lavori della costruenda strada sono rimasti interrotti per la minaccia degli Indios. Qui l'ambiente è autenticamente amazzonico: acqua e foreste. In questo luogo tutti i componenti della spedizione si troveranno presto riuniti.

14 ottobre

Termina il trasporto aereo e di elicottero: membri ed equipaggiamento si trovano tutti all'accampamento DER-Am. Padre Calleri ritorna a Manaus, dove rimane fino al giorno 21. In questo giorno il Padre è riportato in aereo fino al Campo São Gabriel e di qui in elicottero fino all'accampamento, dove lo attendono i compagni di spedizione.

22 ottobre

Ha inizio il viaggio fluviale, risalendo l'*igarapé* Santo Antonio, serrato tra muraglie di vegetazione. Si viaggia verso la zona degli Indios Atroaris.

23 ottobre

A circa metà strada tra l'accampamento DER-Am e la località degli Indios, si organizza e si impianta l'accampamento base, chiamato «Maloca Queimada», dove rimane parte del personale e una buona quantità di materiale trasportato.

24 ottobre

Il gruppo diretto da Padre Calleri prosegue verso le sorgenti dell'*igarapé*



Sopra: Padre Calleri (al centro) con alcuni suoi compagni di spedizione. Sotto: le due donne, perite anch'esse nell'eccidio sanguinoso perpetrato dagli Indios.



Santo Antonio. Dopo un percorso di circa 38 chilometri in una specie di canale che ben presto si riduce a una strettoia ingrovigliata di alberi, riescono ad avvicinarsi alla zona degli Indios. Ma degli Indios nessuna traccia.

25 ottobre

Continua la marcia nel labirinto, non migliore di ieri. Solamente il trasporto delle batterie-radio, in mezzo a paludi e interminabili grovigli, mette già in serio imbarazzo i membri della spedizione, che riescono tuttavia ad accamparsi a un chilometro dalla prima



maloca degli Atroaris. La potrebbero facilmente raggiungere, ma l'incombere della notte sconsiglia l'operazione.

26 ottobre

Ha luogo il primo incontro del Padre con gli Indios della maloca denominata « Geminada ». Gli Indios sono comparsi come d'improvviso sulla sponda del fiume. Dapprima sono paurosi e diffidenti, poi aiutano la spedizione ad allestire l'accampamento sulla riva sinistra del fiume, a poche centinaia di metri dal villaggio.

27 ottobre

Il messaggio-radio della sera, trasmesso dal radio-operatore dell'accampamento di « maloca Geminada », riferisce che Padre Calleri, accompagnato dagli Indios, è ritornato all'accampamento base di « maloca Queimada » a riprendere gli altri compagni e il resto del materiale. Il radio-operatore si dimostra tranquillo e fiducioso, perché « il Padre ha molta esperienza. Ormai le preoccupazioni iniziali sono finite; un indio gli è particolarmente affezionato e lo accompagna dovun-

que come un cagnolino ». Il radio-operatore dice pure, in altra occasione, che il Padre ha ricevuto molti regali negli scambi con gli Indios, ma non ammette che i membri della spedizione facciano commercio con loro per fornirsi di oggetti indigeni. Anzi, prima di partire intende restituire tutto, meno un bellissimo cestino, che porterà in regalo al radio-operatore di Manaus.

28 - 29 - 30 ottobre

Dalla « maloca Geminada » non arrivano più messaggi e neanche si avvertono contatti con la stazione coor-



Sopra a sinistra: Campo São Gabriel: il piccolo aereo si innalza per portare i membri della spedizione in una località più vicina alla zona abitata dagli Indios Atroaris. A destra: le due malocche degli Indios, nelle cui vicinanze avvenne il massacro di Padre Calleri e compagni.

dinatrice del DER-Am in Manaus, né con il Campo São Gabriel, né con altre stazioni dello Stato di Amazonas, come era avvenuto spesso nei giorni precedenti.

31 ottobre

Finalmente, dalle ore 14 alle 15, la trasmittente riprende contatto con la stazione coordinatrice di Manaus e trasmette l'ultimo messaggio. Da esso appare che gli Indios hanno dato segni di ostilità, che tutti i componenti della spedizione si trovano riuniti nell'accampamento di « maloca Geminada » e che Alvaro Paulo da Silva, all'alba, si è separato dalla spedizione, ritornando all'accampamento base di « maloca Queimada ». Alle ore 21, Padre Calleri, secondo la promessa fatta alle ore 15, riprende il contatto con la stazione coordinatri-

ce di Manaus. Si dimostra preoccupato e termina dicendo che una pioggia torrenziale obbliga gli Indios presenti a rifugiarsi nella loro capanna, distante alcune centinaia di metri. Promette che il giorno seguente, sempre alle 17, riprenderà contatto con Manaus.

1° novembre

Inutilmente Manaus attende, alle 17, la chiamata della spedizione. Questa è già stata massacrata dagli Indios Atroaris, capitanati dal Capo Maruaga, in questa stessa mattinata del 1° novembre.

LE RICERCHE

Il primo periodo di ricerca fu ostacolato dalle difficilissime condizioni atmosferiche, che resero i voli problematici e pericolosi.

Il perversare del silenzio da parte della spedizione e l'inadeguatezza dei mezzi disponibili sul posto, imposero il ricorso al PARA-SAR, servizio di ricerca e salvamento aereo del Ministero dell'Aeronautica brasiliana, costituito da esperti ed intrepidi aviatori e paracadutisti, particolarmente addestrati ai pericoli della foresta.

Il PARA-SAR intervenne in forza con due giganteschi elicotteri a turbina, idrovolanti e un aereo « Buffalo ». Non fu cosa facile trasportare tutti questi mezzi da migliaia di chilometri di distanza e rimontare gli elicotteri, che per il trasporto erano stati smontati in pezzi. Fu scelta come base generale Manaus e come base di operazione Moura, una base aerea militare, munita di un precario campo di atterraggio; sulla riva destra del rio Negro. Tale base offriva anche particolare facilità all'impiego degli idrovolanti.



24 novembre

Dopo un periodo di sorvolo sulla regione della spedizione alla ricerca di indizi e per un rilievo visuale e fotografico, un elicottero scende per la prima volta nella radura della « maloca Geminada », mentre altri aerei sorvolano a bassa quota la zona. L'abbandono totale della maloca da parte degli Indios, che pure stavano costruendo una enorme capanna nuova, è un indizio particolarmente grave. Tale indizio sarà confermato in seguito, al-

Uno dei due giganteschi elicotteri è sceso per la prima volta sul luogo dell'eccidio.

Uno dei soccorritori ha ritrovato sul luogo del massacro alcune lampadine, che facevano parte dell'equipaggiamento elettrico dell'accampamento. A destra: i resti degli uccisi sono pietosamente raccolti alla base di Moura per l'identificazione.



lorché ulteriori voli di perlustrazione permisero di localizzare una nuova maloca in costruzione verso ovest, in prossimità della quale fu pure possibile avvistare e identificare il Capo Maruaga, in atteggiamento minaccioso verso l'aereo che sorvolava a bassa quota.

In questo primo atterraggio, è trovato un indumento femminile e vengono alla luce altri pochissimi indizi della presenza della spedizione. Gli Indios non compaiono, ma la loro invisibile

presenza nella foresta è giudicata molto probabile ed è accusata da certi canti di uccelli e da fruscii che non si possono attribuire a volatili, sicuramente impauriti e allontanati dal fragore delle turbine.

25 novembre

Un ritardo nel rifornimento di equipaggiamenti rende impossibile la ripresa delle operazioni.

26 novembre

L'elicottero scende per la seconda volta nella radura della « maloca Geminada », per una ricerca più attenta e minuziosa di indizi. Nella vicina capanna abbondano le pulci, segno evidente di abbandono da molti giorni.



Sul sentiero verso il fiume, dove sorge ancora l'accampamento scoperciatto della spedizione, ecco apparire finalmente segni più concreti: qui un cappello di paglia, più avanti alcuni alimenti (pacchi di pasta, caffè, medicinali) e infine un paio di gambali. Vicino alla capanna della stazione-radio si scorgono alcune lampadine, poi farina di mandioca sparsa ed un secondo cappello di paglia. C'è anche della carne secca in stato di putrefazione. Del resto della spedizione e dei corpi, nessun indizio.

27 novembre

Piogge torrenziali.

28 novembre

Gli aerei sono sotto revisione.

29 novembre

Arriva un « Buffalo » ed un altro elicottero, trasportato in pezzi da un « Hercules C.131 ».

Nella mattinata, le nuvole bassissime fanno fallire la spedizione che, a corto di carburante, rientra alla base di Moura.

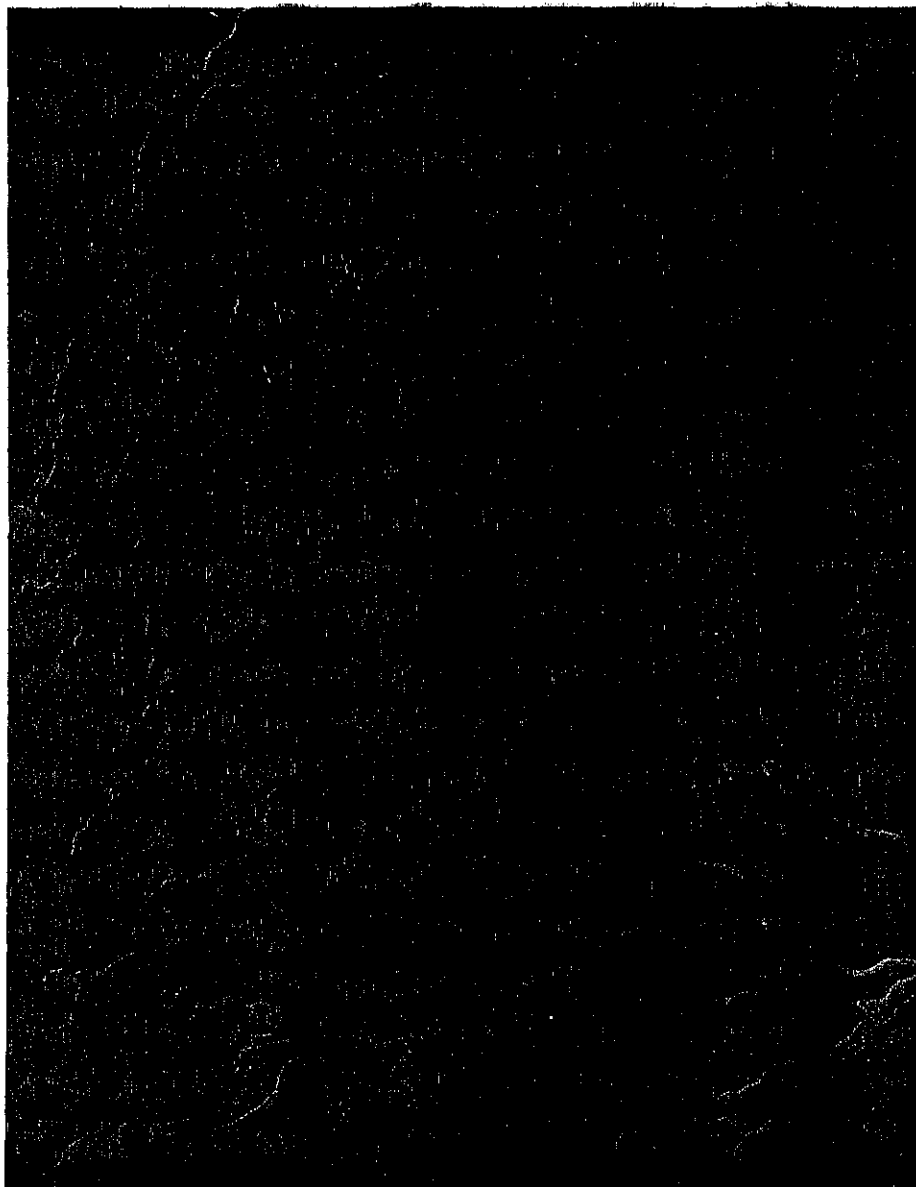
Nel pomeriggio, due elicotteri riescono a scendere nuovamente nella triste radura della « maloca Geminada ». Le autorità sono fermamente decise a chiarire il mistero: si decide di setacciare a ventaglio la circostante foresta, secondo un piano prestabilito. Se ciò non sarà sufficiente, saranno studiate altre misure, coordinate da periti, in modo da evitare a qualunque costo spargimento di sangue indigeno.

Ma un fatto nuovo fa cambiare il corso degli eventi.

Lungo il grosso sentiero fra il villaggio e il fiume, a circa 80 metri dal luogo dell'accampamento della spedizione, l'indianista J. A. Peret scopre un sentiero più piccolo. Sembra fatto di fresco, certamente non prima delle ultime 48 ore, e ancora più certamente non ancora esistente al tempo del precedente atterraggio. Nella sua esperienza di indianista comprende che è un segno, un invito degli Indios e ne interpreta il messaggio.

Si inoltra nel piccolo sentiero e dopo cinque passi scopre due sacchi, uno di tela e uno di plastica. Sembrano messi ad asciugare. Prosegue più oltre nella foresta e 100 metri più avanti scopre foglie ed erba schiacciate, come se una persona vi si fosse distesa. Ancora più avanti. Adesso è raggiunto da un lieve odore di putrefazione e, proseguendo ancora, si imbatte nel primo

Il gruppo dei piloti e paracadutisti brasiliani, protagonisti della ricerca e ritrovamento delle vittime della spedizione.



cadavere. Non è facile in un primo momento capire se si tratti di un cadavere umano, ma buona parte dello scheletro è ancora avvolto in vesti femminili.

Fatta questa prima macabra scoperta, ecco apparire altri tre scheletri, distanziati tra di loro; hanno ancora le scarpe nei piedi. Le ossa delle mani e dei piedi sono legate da liane. Sono semisommersi in acqua stagnante, depositata dagli allagamenti.

Finalmente il quinto scheletro, abbastanza vicino al fiume e tutto dentro nell'acqua. Le ossa sono bianche e pulite ed il mascellare inferiore brilla per una protesi dentaria. E' il corpo di Padre Calleri: ossa, pantaloni, camicetta e scarpe.

Poco dopo, altri quattro scheletri vengono scoperti: tre di uomo e uno di donna. Adesso non c'è più nessun dubbio: sono stati tutti massacrati.

Sebbene manchino testimonianze dirette sulla fine dei coraggiosi pionieri, uno studio accurato delle circostanze e dei costumi indigeni e un esame approfondito di tutti gli indizi, ci permettono di costruire le fasi dell'eccidio.

Gli indigeni, com'è loro uso, hanno attaccato al mattino. Ne è conferma il mancato collegamento radio delle ore 17 del 1° novembre, pienamente garantito da Padre Calleri. Non furono colti nel sonno, perché ciò, oltre che contrastare con una sicura prassi di dignità da parte dell'indio, è dimostrato dal fatto che gli scheletri erano muniti di scarpe e vestiti. Non furono torturati prima di morire, perché risulta che la morte fu dovuta a un gran numero di frecce. Ogni cadavere presenta l'omoplata ripetutamente trapassata ed è quindi probabile che l'attacco sia stato sferrato da un numero elevato di guerrieri.

La frattura del cranio, riscontrata in tutti i cadaveri, più che far pensare ad un colpo di grazia, sembra esprimere invece un'esigenza del prestigio guerriero degli Indios, in base al qua-

le essi vollero improvvisare un'azione secondo loro grandiosa e degna di essere raccontata nelle loro assemblee. Alcuni crani risultano fratturati, altri meno, forse in ragione dello strumento usato: tutti però furono colpiti al capo. Il meno offeso fu Padre Calleri, che presentava appena un lieve affondamento sul temporale destro, conseguenza forse di un colpo di martello. Risulta anche che i corpi non furono abbandonati sul luogo dell'eccidio, ma trascinati nell'interno della foresta, con l'aiuto di pertiche, le mani e i piedi legati.

Il materiale della spedizione venne portato via al completo o nascosto: particolare, questo, non privo di ombre, perché alcune cose non erano di nessun interesse per gli Indios.

L'aver abbandonato la maloca e l'essersi trasferiti ad una trentina di chilometri verso ovest, in una regione soggetta ad allagamenti, conferma il panico da cui fu certamente colto il gruppo degli aggressori, in previsione di una rappresaglia dei bianchi.

Le due foto qui sotto presentano due momenti delle solenni onoranze funebri, tributate dalla popolazione di Boa Vista, capitale del Territorio di Roraima, alla salma di Padre Giovanni Calleri, I.M.C.

L'OMAGGIO ALLE VITTIME

1° dicembre

In serata, i corpi sono trasportati da Moura a Manaus in aereo, composti pietosamente in nove sacchi.

2 dicembre

Al mattino, si procede al riconoscimento ufficiale delle salme, operato dal medico legale, dal rappresentante della nostra Prelazia di Roraima e dal rappresentante del Ministero dei Trasporti.

A mezzogiorno, le urne sono deposte nella cattedrale di Manaus, dove una fiumana di popolo si avvicenda a piangere e pregare. Alle ore 16, l'Arcivescovo di Manaus, Mons. João de Souza concelebra la Messa con altri 36 sacerdoti e pronuncia un commosso e vibrante discorso. Le vittime sono sepolte in una tomba comune, associate nello stesso riposo e nella stessa immolazione.



4 dicembre

La popolazione di Roraima, tuttavia, ha reclamato per sé il corpo di Padre Calleri e ne ha richiesto il trasporto nella capitale Boa Vista. Era partito per la spedizione assicurando che sarebbe ritornato: doveva ritornare.

La salma di Padre Calleri, infatti, ritorna oggi, trasportata dal « Buffalo » messo a disposizione ancora una volta dalla Forza Aerea brasiliana. All'aeroporto c'è tutta la città di Boa Vista. Il Governatore del Territorio ha indetto il lutto ufficiale ed ha messo a disposizione della popolazione ogni mezzo, perché tutti possano prendere parte al mesto e trionfale corteo, che si snoda interminabile tra aeroporto e cattedrale. Una massa compatta e piangente veglia la salma durante tutta la giornata.

Nel tardo pomeriggio ha luogo una solenne concelebrazione, quindi tutti accompagnano l'urna all'ultima dimora. Padri, Fratelli, Suore, autorità e popolo vanno a gara per poter trasportare almeno un istante la bara. Padre Calleri adesso riposa nel cimitero di Roraima, accanto ad altri missionari caduti nell'apostolato.

PREMESSA DI REDENZIONE

La spedizione di pace non è ricorso alle armi, non ha voluto né offendere né difendersi. Padre Calleri, nelle ultime ore, aveva intuito il pericolo imminente, ma in nessun caso avrebbe accettato di assicurarsi la salvezza con l'uccisione degli Indios. Su questo punto non ammetteva discussioni. Se il messaggio di fraternità non è stato subito compreso dagli Atoaris, c'è tuttavia la certezza che il sacrificio suo e dei suoi compagni non è stato vano. E' un sacrificio che insegna e disarma. Sul luogo dell'eccidio non è più stato versato sangue, anche durante la pericolosa spedizione di ricerca. La parola d'ordine, sottintesa ed espressa, fu di non uccidere nessuno, di non spargere più sangue, di non ricorrere alla vendetta. Sono assolutamente false le accuse apparse su alcune pubblicazioni. Il governo brasiliano, e particolarmente il Ministero degli Interni, d'accordo con la Fondazione Nazionale degli Indios, hanno preso tutte le misure perché non si

spargesse sangue e perché si continuassero le relazioni pacificatrici. L'indianista Gilberto Pinto, che intende proseguire nell'opera di Padre Calleri, è già riuscito ad incontrarsi, nello scorso agosto, nientemeno che con il Capo Maruaga, colui che ha comandato la carneficina della spedizione. Altri contatti si realizzeranno nel futuro e tutto lascia sperare che la grande strada Manaus-Boa Vista possa essere ripresa e condotta a termine ed abbia ad essere ricordata come la strada del riscatto, dove il bianco ha espresso per primo il suo amore per i fratelli, fino allo spargimento del suo sangue.

Il sacrificio delle vittime e le difficoltà delle ricerche, che ne hanno prolungato il tempo, hanno contribuito a sensibilizzare anche l'opinione pubblica brasiliana sul problema degli Indios. Questa esige sempre più che non siano condannati all'estinzione, ma sia loro data la possibilità di un fraterno inserimento nella comunità nazionale.

L'Arcivescovo di Manaus, celebrando la Messa funebre per le vittime della spedizione, disse fra l'altro nel suo discorso: « Ora so che la strada panamericana BR 174 sarà la strada dell'integrazione dei fratelli bianchi e degli Indios, perché per questo Padre Calleri e compagni sono morti ».

